

## Il Galateo di Pietro Marti

*Ermanno Inguscio\**

*Abstract.* The written work on Salento's humanist De Ferrariis, known as the Galateo, underlines the continued attention in the frenetic activity of journalist Pietro Marti (1863-1933), witnessed in the production of works such as *Origini e fortuna della Coltura salentina* (1895) and above all *Nella Terra di Galateo: frammenti di bibliografia, di storia e di arte salentina* (1930), in which Marti had identified in Galateo a "corpus" of ideas of 15th century humanistic inspiration, which were well suited to his irrational journalism and strongly rooted in controversy, typical of his temper.

Much of the memorial-divulgatory effort present in the dozens of newspapers founded and directed by Marti between the 18th and 19th centuries in Puglia and the same production of about forty monographic works dedicated to personalities of Salento in every area of knowledge, with particular attention to the historical, literary and artistic context, placing the journalist from Lecce in the ranks of those who wanted to safeguard and recover the archaeological heritage and represent the expression of the culture of Salento, as reiterated in the passionate pages of *Ruderi e Monumenti nella Penisola Salentina* (1932).

The patriotic memoir writer Pietro Marti, as *Regio Ispettore Monumenti* and then director of the *Bernardini Provincial Library* in Lecce, had certainly identified the great representativeness of the doctor-philosopher De Ferrariis as the coryphaeus of excellence of Salento, strong with a firm memory and millennial culture.

*Riassunto.* Il contributo sull'umanista salentino De Ferrariis, detto il Galateo, sottolinea la continua attenzione nella frenetica attività del giornalista Pietro Marti (1863-1933), testimoniata nella produzione di opere come *Origini e fortuna della Coltura salentina* (1895) e soprattutto *Nella Terra di Galateo: frammenti di bibliografia, di storia e di arte salentina* (1930), nelle quali Marti aveva individuato in Galateo un "corpus" d'idee di ispirazione umanistica quattrocentesca, che ben si addicevano al suo giornalismo irruente e fortemente radicato alla nota "vis" polemica, tipica del suo temperamento. Gran parte dello sforzo di tipo memorialistico-divulgativo presente nella dozzina di giornali fondati e diretti da Marti tra Otto e Novecento in Puglia e la stessa produzione di una quarantina di opere monografiche dedicate a personaggi salentini distinti in ogni ambito della conoscenza e del sapere, con particolare attenzione all'ambito storico, letterario ed artistico, collocano il giornalista leccese nella schiera di coloro che miravano alla tutela e al recupero del patrimonio archeologico e rappresentativo di ogni espressione della cultura del Salento, così come ribadito nelle appassionate pagine

*de Ruder* e Monumenti nella Penisola Salentina (1932). *Lo studioso di memorie patrie Pietro Marti, in qualità anche di Regio Ispettore ai Monumenti e poi di direttore della Biblioteca provinciale "Bernardini" di Lecce, nella preziosa galleria di letterati, artisti e uomini di scienza studiati e strappati all'inesorabile voracità dell'oblio, aveva con certezza individuato la grande rappresentatività del medico-filosofo De Ferrariis come il corifeo della eccellenza di un Salento, forte di una salda memoria e cultura millenaria.*

Una dimensione costante di tutta l'esistenza del giornalista e scrittore Pietro Marti (1863-1933) fu costituita dall'attenzione privilegiata alle testimonianze del patrimonio culturale della Puglia e in particolare della Terra d'Otranto, ritenuto coacervo e contenitore del passaggio di millenarie civiltà di popoli diversi. Egli additò con coraggio e lucidità i pericoli dell'azione del tempo e l'abbandono degli uomini che potevano favorire la distruzione di reperti e testimonianze, tessere preziose per una conoscenza della nostra vita preistorica, messapica, greca, romana, medievale e moderna. Egli non fu mai inerte spettatore di fronte alla rovina dei tesori d'arte e di cultura e in tutti i suoi giornali, da "La Democrazia" a "L'Avvenire", da "Il Presente" a "L'Imparziale", e soprattutto in "Fede" e ne "La Voce del Salento", comunicò la sua ansia di ricerca e tutela di ogni espressione del patrimonio storico-culturale della sua terra. Grande peso ebbe così il suo impegno nell'opinione pubblica salentina, dal 1923 al 1929, in qualità di Regio Ispettore ai Monumenti della Provincia di Lecce. Divenuto poi nel 1929 Direttore della Biblioteca Provinciale "Bernardini", compilò e diede alle stampe le preziose "Note storiche e statistiche. Biblioteca Provinciale di Lecce". Del Galateo Marti si era occupato una prima volta già nel 1924, sulla sua rivista "Fede", con il contributo dal titolo *La guerra otrantina nell'opera di Antonio Galateo*, in un numero di giugno nel secondo anno di pubblicazione. In un paio di pagine il giornalista salentino aveva ripercorso buona parte delle peripezie occorse al Galateo, costretto, alla discesa in Italia di Carlo VIII nel 1494, ad abbandonare Napoli e riparare precipitosamente nel Salento, crollata ormai la dinastia degli Aragona. Anche per il medico di Galatone si spalancarono così le fauci di un amaro esilio vissuto tra Bari, Lecce, Trepuzzi e Gallipoli. Il Galateo produsse però in quel periodo opere sofferte e di grande rilievo, in cui denunciò la barbarie del nuovo potere francese e la corruzione dei vertici della Chiesa, sempre descrivendo ed esaltando la propria regione e rimpiangendo la grande lezione e gli insegnamenti della Grecia Classica. Nel 1930, nel pieno della sua attività giornalistica e produttiva, Pietro Marti, diede alle stampe il volume *Nella Terra di Galateo: frammenti di bibliografia, di storia e di arte salentina*. Il libro, a dire di Ernesto Alvino, che riportava una nota della rivista "Vecchio e Nuovo", di Nicola Vacca, sul numero de "La Voce del Salento" dell'8 di marzo 1931, costituiva "la sintesi più utile, condensatissima, di tutto quanto il Marti ci aveva già detto in mille articoli ed in infinite conversazioni", sulla cultura storica e artistica di Terra d'Otranto. Ma quella sua caratteristica di

studioso orientato alla salvaguardia e tutela del patrimonio culturale di Terra d'Otranto l'aveva messa in luce già da diversi decenni prima, da quando il grande Carducci ne aveva pubblicamente apprezzato le qualità culturali all'uscita del secondo volume della sua importante pubblicazione "*Origini e fortuna della Coltura salentina*" (Lecce, 1895). Come già rimarcato, ed è del resto ampiamente noto, stando a tutta la frenetica attività scrittorica di Marti, nella quarantina di sue opere a stampa pubblicate, dalla dozzina di giornali creati o in prima persona diretti, "l'alfiere della cultura salentina" puntò sempre a mettere in luce l'originalità della storia artistico-letteraria di Terra d'Otranto, dal 973 a.C. sino al 1497, anno da lui ritenuto conclusivo della storia salentina. Con l'incorporazione dei grandi feudi (Contea di Lecce e Principato di Taranto), nel vasto organismo della Monarchia, il Salento aveva finito di perdere ogni fisionomia d'indipendenza. Tale impostazione è stata poi confermata in un manoscritto "Le Memorie di Pietro Marti", ritrovato in un fondo di una biblioteca privata a Manduria, scritta da Marti negli ultimi quattro mesi prima della sua morte, avvenuta a Lecce il 18 aprile 1933.

La finalità prima del volume citato, edito a Lecce per i tipi della Editrice Italia Meridionale, era quella di consacrare nella memoria tutta la produzione artistico-letteraria di uomini ed eventi della regione salentina. Pietro Marti rievocava fatti e personaggi, premettendo con vigore polemico e piglio giornalistico una vera e propria "visione panoramica" dell'intera materia da trattare, puntando a lumeggiare tratti di vita e di operosità letteraria, politica e scientifica di una terra, il Salento, classificata e definita come "Terra di Galateo", poiché proprio qui ebbe i natali il grande umanista Antonio De Ferrariis, detto Galateo per denominazione accademica. Marti aveva di certo individuato nelle opere del De Ferrariis un "corpus" d'idee dato dalla ispirazione umanistico-quattrocentesca del medico salentino, che ben si addiceva al suo giornalismo irruente e logicamente spietato quand'egli, nelle conferenze o sui suoi giornali, esponeva tesi e affrontava problematiche di rilevanza sociale in ambito pubblico, nel quale non di rado sprechi e gravi inadempienze erano piuttosto ricorrenti. Quella "vis" polemica di Marti e quella sterminata sua conoscenza nei diversi campi della divulgazione giornalistica, che ne fecero un abile e apprezzato conferenziere nell'intera Penisola, non erano in conflitto con lo stesso ideale galateo dell'"aurea mediocritas", frutto dell'influsso della scuola salentina nella formazione filosofica del De Ferrariis. E quella rivendicazione della sensibilità estetica in campo filosofico, enunciata dal Galateo con intento polemico, appagavano non poco la innata predisposizione di Marti nell'affrontare con vigore le insidie al veleno di avversari e denigratori, tra cui giornalisti e cattedratici, che di certo non gli mancarono. E non dovettero sfuggire a Marti quell'aristotelismo del settentrione e del Mezzogiorno, che, insieme al platonismo toscano, avevano reso grande la figura del medico-filosofo De Ferrariis. L'autore proseguiva poi, nei capitoli successivi, con l'esame del periodo paleolitico e neolitico, di cui non mancano testimonianze in ambito archeologico, per ricostruire la *preistoria* del Salento. Dava puntuali ragguagli sulle origini della civiltà messapica, della storia del Salento romano, per diffondersi sui

caratteri artistici del Quattrocento, dell'architettura barocca in Lecce, del Settecento salentino nei poeti, nei traduttori, negli economisti e degli studi storici nel Salento. Nel descrivere il Rinascimento Marti si soffermò nell'esaminare con particolare attenzione la vita e le opere del Galateo e di alcune notevoli altre figure, come Matteo Tafuro, Alberico Longo, Girolamo Marciano. Il fascino dell'"identità italica", che appare in ogni scritto del Galateo, e ciò vale anche per Marti, a partire dalla produzione epica del grande Ennio e di Virgilio, lungo il tracciato dell'intera letteratura latina, si rivelò una direttrice culturale particolarmente significativa, tipica dell'umanesimo sempre perseguita dal de Ferrariis. Non per niente in molte opere, ma in particolare nel "De educatione", *sapientia, gloria et fama*, costituiscono i principi deontologici di ogni aspetto educativo e i pilastri dei "litterarum monumenta". E non mancano pagine, definite semplicemente "gustose" da Ernesto Alvino, quando si ricordano i punti essenziali della polemica relativa alla famosa contessa di Lecce, o principessa di Taranto, Maria d'Enghien. Lo studio del Rinascimento è un po' il nocciolo del libro, "un meraviglioso punto fermo scritto, come del resto tutto il libro, con la migliore forma letteraria e con quel periodare a blocchi quadrati caro allo stile dell'Autore". Marti sembra all'attento lettore muoversi con grande agio nel descrivere il Settecento salentino e mostra una grande conoscenza dell'architettura barocca leccese, quando sfoggia tutte le sue conoscenze, profondissime, in materia, mostrandone sempre visioni originalmente meravigliose. Il giornalista, direttore-fondatore de "La Voce del Salento", Marti, del resto, non amava mai mortificare la sua creatività scrittoria allorché gli toccava sottolineare aspetti delle testimonianze, del passato e dello stesso suo presente, in ambito artistico. Il volume *Nella Terra di Galateo* veniva infatti chiuso, per scelta consapevole del suo autore, con un'agile relazione sugli scopi e gli svolgimenti delle Biennali leccesi d'Arte, nel 1924, 1926 e 1928, organizzate e presiedute da Marti, che contribuirono a dare segni di vitalità artistica al Salento all'intero panorama culturale della Penisola e visibilità e chances ad artisti locali nel campo delle nobili arti figurative e persino delle arti minori (della cartapesta, del vetro, del legno, del ferro, ecc.). Il volume, corposa opera di ben 290 pagine, anche per la bontà delle puntuali xilografie di Gigi Balzani, continuò a riscuotere sempre notevoli consensi con citazioni di merito su gran parte della stampa italiana, come su "Il Popolo di Roma". Dal punto di vista della localizzazione bibliografica, con riferimento alle nostre maggiori biblioteche del Salento, a cominciare da quella provinciale "Bernardini", un tempo diretta anche dallo stesso Marti, sono più di una le raccolte a stampa conservate e volute dal suo autore: la prima, *La guerra otrantina nell'opera di Antonio Galateo*, pubblicata su "Fede" il 20 giugno 1924 (anno II, n. 12-13), in cui l'autore si misurò come cultore di storia ed anche come critico letterario; quella rivista era stata fondata da Marti, nel dicembre del 1923, come quindicinale di Arte e Cultura, una rassegna che già nel titolo puntava alla valorizzazione delle attività di pensiero e di lavoro del Meridione d'Italia. Nella silloge, pubblicata a Lecce nel 1926, presso l'"Editrice La Modernissima", dal titolo *Storia ed Arte (Conferenze e Discorsi)*, su una raccolta di

tedici suoi contributi, Marti inserì il testo di una sua conferenza dal titolo *La Guerra otrantina ed Antonio Galateo*, quarta in ordine di presentazione. Accanto al Galateo, Marti ebbe a trattare, in quel volume, personaggi e figure dell'arte e del pensiero salentino, come Sibilla da Lecce, Oronzio Tiso, Giuseppe Battista e diversi altri poeti del Settecento salentino. Delle "Biennali d'Arte", eventi ideati e organizzati sapientemente dal giornalista, egli ebbe a scrivere a più riprese e a parlarne nelle ricorrenti conferenze che da più parti gli venivano richieste. Marti infatti, nella sua qualità di regio Ispettore ai Monumenti si era reso per anni promotore di "Biennali d'Arte" e ne aveva scritto nei suoi *Discorsi Inaugurali delle Esposizioni d'Arte Pura e Applicata in Lecce, a Gallipoli (1924, 1925, 1926, 1928)* e nei *Bozzetti di Diporti a Carpignano, ad Otranto, a Maruggio, a Surbo, a Cerrate ed a Giurdignano*. Con tali iniziative ebbe modo di far mettere in sicurezza, estetica e di conservazione, tele del Vivarini, del Veronese, del Palma, del Ribera, del Tintoretto, del Solimena, del Giordano, del Sassoferrato, del Coppola, del De Matteis, del Tiso, dell'Olivieri, del Riccio. Ed Ernesto Alvino, dunque, non seppe resistere alla tentazione di indicare al pubblico leccese del settimanale "La Voce del Salento", nella rubrica "Cronaca della Città", la bontà di una delle ultime opere a stampa del grande giornalista leccese (di adozione), nativo di Ruffano, *Nella Terra di Galateo*. Egli così scriveva: «Noi che fummo i suoi modesti discepoli e che bevemmo alle fonti del suo sapere, noi che facemmo tesoro delle sue indicazioni e godemmo la sua paterna protezione e incoraggiamento nei primi sgambettamenti della nostra passione di pubblicisti e dilettanti, curiosi d'apprendere, gli siamo grati per quest'altra fatica e sentiamo il dovere di ringraziarlo a nome della nostra generazione per quanto egli ci accumula e ci dona». Ma la vivacità produttiva di Pietro Marti lo aveva portato a stampare, presso "La Modernissima di Lecce", sempre nel 1930, il dramma *Il Signore della Maremma*. L'anno seguente, il 1931, pubblicò il volumetto dal titolo "*Antonio Bortone e la sua opera*, omaggio al suo grande conterraneo, definito il "mago dello scalpello salentino". Ed in quello stesso anno, conscio dell'importanza della figura del grande umanista De Ferrariis, apportando integrazioni e osservazioni di merito sul personaggio salentino, non esitò di rieditare nuovamente il volume *Nella Terra di Galateo. Frammenti di bibliografia, di storia e d'arte salentina*. Perché quella riedizione? Come mai Marti non seppe trattenersi dal compiere anche un consistente sforzo di tipo economico nell'imbarcarsi in una ristampa del libro *Nella Terra di Galateo*? Nei suoi giornali Marti, dal 1887 al 1931 (da "La Democrazia" a "L'Avvenire", da "Il Presente" a "L'Imparziale", da "La Voce del Salento" a "Fede") aveva sempre comunicato, segnalando alle Autorità competenti inadempienze e ritardi, la sua "ansia di ricerca, di tutela, di rivendicazione del noto e ignoto patrimonio archeologico e rappresentativo" del Salento. E ciò lo aveva maggiormente rimarcato nei libri *Origine e Fortuna della Coltura salentina, Lettera a Pompeo Molmenti, La Provincia di Lecce nella Storia dell'Arte, Storia ed Arte* e soprattutto *Nella terra di Galateo*. E nelle duecentoquarantavove pagine di testo de "Ruderi e Monumenti" Pietro Marti, oltre alla premessa (la ragione del

libro), aveva sviluppato la sua opera in tre importanti sezioni: l'arte salentina attraverso i secoli (pp. 15-103); Monumenti, Ruleri e Opere d'Arte dell'Antichità a tutto il secolo XIX (pp. 105-189); Notizie sui Principali Artisti Salentini (pp. 191-237). Aveva in tal modo compiuto un elenco-schedatura di artisti, autori, eventi e testimonianze, una vera preziosa galleria di notizie artistico-biografiche, poderoso argine contro l'inesorabile erosione del tempo e dell'oblio, sempre in agguato. Era per Marti il Galateo un personaggio tanto importante da essere considerato il figlio rappresentativo della sua stessa madre terra, da creare nel titolo del volume un rapporto di stretta identificazione? La risposta al quesito, forse, poteva averla data lo stesso Marti, appena un anno dopo, nel dare alle stampe la sua ultima grande opera monografica *Ruleri e Monumenti nella Penisola Salentina* (Lecce, 1932). In una "Avvertenza Preliminare", sulle colonne del settimanale "La Voce del Salento", Alberto Marti aveva anticipato ai lettori nell'autunno del 1931 quella che doveva essere "la ragione del libro", che era già stato consegnato in tipografia per la stampa. Irrrinunciabili divenivano per l'autore de "Ruleri e Monumenti" i "cinque provvedimenti" sempre proposti da Marti: aree archeologiche, nazionalizzazione del Museo Castromediano, restauri di manufatti, creazione di inventari, istituzione di musei civici. Per Marti, dunque, l'essersi impegnato un'intera vita coi suoi scritti a rimarcare l'originalità di Terra d'Otranto, con gli articoli di giornale, con le conferenze in giro per l'Italia, con i suoi libri, proprio personaggi come il Galateo costituivano i corifei della cultura di un secolo attorno ai quali si doveva rimandare alle generazioni future il messaggio di un patrimonio storico-culturale assolutamente unico. E ciascun intellettuale aveva la missione, come egli aveva ampiamente dimostrato a Firenze, a Ferrara, a Taranto e a Lecce, anche in qualità di docente di belle lettere e di storia d'arte, di tutelare e trasmettere quella unicità di scienza, di storia e di umanità tipica della Terra d'Otranto. Proprio Marti, infatti, seppe creare sempre attorno a sé un vero cenacolo d'intellettuali, facilitando l'interazione tra le più giovani energie del tempo e quelle degli uomini più rappresentativi dell'epoca nell'arte, nella politica e nella letteratura. Di tanto sono testimonianza l'interessante carteggio con Felice Cavallotti, Roberto Ardigò, Giuseppe Zanardelli, il ministro Nunzio Nasi, il grande storico e ministro della Pubblica Istruzione Pasquale Villari, Alberto Marignan, Raffaele De Cesare, Guido Mazzoni, Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Corrado Ricci, Francesco De Sanctis, F. Cifariello, Pompeo Molmenti, il grande attore Manuel e tanti altri. Queste sono apparse le puntualizzazioni di minima da fare per un personaggio come Antonio De Ferrariis, noto il Galateo, attraverso un rapido esame dell'opera del giornalista Pietro Marti, "il cacciatore di nuvole", così come definito dal critico Cesare Giulio Viola. Quest'anno ricorre, infatti, del medico-filosofo salentino, il Galateo, il Cinquecentenario della sua morte, commemorato con un Convegno di Studi nella nostra Università del Salento. La dimensione umanistica del Galateo, fortemente ancorata per scienza e pensiero al Meridione e al Salento, affascinò da sempre la passione giornalistica di Pietro Marti, che non mancò di rimarcare con alcune sue pubblicazioni la caratura scientifico-letteraria del De Ferrariis, descritto

anche come grande appassionato della sua terra natale, il Salento. Quello stesso Salento, le cui millenarie radici storico-culturali apparivano al giornalista leccese Marti, aver perso un grande primato di tradizione culturale, per cui egli si era battuto tutta una vita. Alla sua scomparsa, avvenuta nel capoluogo salentino nel 1933, il giovane poeta Vittorio Bodini ebbe a chiosare, sull'ultimo numero del settimanale "La Voce del Salento" un ricordo del nonno Pietro, che del Salento faceva una cartina al tornasole di tutta l'attività culturale di una esistenza dedicata alla letteratura, all'arte e alla storia della propria terra: «*Non potrei fare a meno di pensarlo come il Don Chisciotte che tutto ardisce per il suo amore, la sua Dulcinea: il Salento*».

### *Bibliografia essenziale*

- N. BARONE, *Nuovi studi sulla vita e sulle opere di Antonio Galateo*, Napoli, D'Auria, 1892, pp. 13-16;
- P. MARTI, *Origine e fortuna della coltura salentina: dallo stabilimento delle colonie greche a tutto il secolo 16*, Lecce, Tip. Cooperativa, 1893;
- IDEM, *Origine e fortuna della coltura salentina: nei secoli 17 e 18*, Ferrara, Tip. Sociale, 1895;
- IDEM, *La guerra otrantina nell'opera di Antonio Galateo*, in "Fede", 20 giugno 1924, a. II, pp. 12-13;
- IDEM, *Nella Terra di Galateo: frammenti di bibliografia, di storia e di arte salentina*, Lecce, L'Italia Meridionale, 1930;
- IDEM, *Ruderi e Monumenti nella Penisola Salentina*, Lecce, La Modernissima, 1932;
- T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari, Cacucci, 1971;
- B. CROCE, *Il Galateo*, in *Poeti e Scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, vol. I, Bari, Laterza, 1958, pp. 17-35 (29);
- D. VALLI, *La cultura letteraria nel Salento (186-1950)*, Lecce, 1971;
- A.L. GIANNONE, *Bodini prima della luna*, Lecce, Milella (Collezione Minima a c. di Mario Marti), 1982, pp. 128;
- D. MORO, *Per l'autentico Antonio De Ferrariis Galateo*, Napoli, Ferraro, 1991;
- F. TATEO, *I nostri Umanisti. Il contributo pugliese al Rinascimento*, Fasano, Grafischena, 2002;
- A. IURILLI, *De Ferrariis (Antonio dit Galateo)*, "Centuriae Latinae", Genève, Droz, 2007;
- P. ANDRIOLI NEMOLA, *Catalogo delle opere di A. De Ferrariis (Galateo)*, Lecce, Milella, 1982;
- V. ZACCHINO, *Galateo Antonio in Medici Illustri della provincia di Lecce*, Ed. Grifo, 2013, pp. 117-120;

- E. INGUSCIO, *Pietro Marti (1863-1933). Cultura e Giornalismo in Terra d'Otranto*, Nardò, Fondazione Terra d'Otranto, 2013;
- IDEM, *Pietro Marti. Il giornalista, il conferenziere, il polemista (1863-1933)*, in "Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di studi storici", Bari, Levante Ed., 2012, nn. 45-46, pp. 193-214;
- G. CARLUCCIO, M. SPEDICATO, V. ZACCHINO, *I luoghi del Galateo. Biografia illustrata dell'umanista salentino (1448-1517)*, Castiglione, Giorgiani Ed., 2017.